ISSN: 0391-805X

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ATTI DEI CONVEGNI LINCEI
93

Convegno Internazionale sul tema:

EREDITÀ CONTESTATA?

Nuove prospettive per la tutela del patrimonio archeologico e del territorio

(Roma, 29-30 aprile 1991)

ESTRATTO

ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
1992

ADRIANO LA REGINA

GÖTTERWANDERUNG 1928-1944

vom Olymp regnete Feuer herab, reißendes !
HÖLDERLIN, *Der Wanderer.*

1. BUTRINTO-ROMA

La testa marmorea di una statua rappresentante una divinità femminile, forse una Nemesis, rinvenuta a Butrinto durante gli scavi della missione archeologica italiana condotti da L. M. Ugolini (1), immessa nel Museo Nazionale Romano nel 1928 come dono di re Zogu a Mussolini, è stata restituita all'Albania e si trova nel Museo Nazionale di Tirana dal 15 gennaio 1982. I retroscena degli eventi che condussero al trasferimento della scultura in Italia non sono mai stati del tutto chiariti. Sappiamo per certo che con una lettera del 30.7.1928 R. Paribeni aveva chiesto al Ministero degli Esteri di sollecitare il dono di alcuni degli oggetti di maggior pregio rinvenuti da Ugolini: «Tra questi alquante statue, due delle quali non sarebbero indegne dei Musei Romani. Ci potrebbe essere nessuna speranza che Ahmet Zogu volesse fare un dono al nostro paese, magari per riceverne chi sa quanti altri ?» (2). Nelle rivendicazioni albanesi la «dea di Butrinto» aveva assunto un valore simbolico ben superiore al pur notevole interesse archeologico: la sua migrazione in un museo straniero rappresentava non l'omaggio a una nazione amica ma la soggezione al sopruso. Il riconoscimento di questo buon diritto da parte del Governo italiano nel 1981, anche se suscitato dall'opportunità di instaurare migliori rapporti con un paese che si era totalmente isolato da molti anni, è stato tuttavia coerente con le posizioni da tempo assunte nel mondo degli studi (3).

(1) A. Giuliano (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I, 1 (1979), p. 182, n. 119 (J. PAPADOPOULOS).

(2) Ugolini era stato accusato dalla stampa albanese di aver tentato di esportare la scultura clandestinamente e in violazione degli accordi stipulati, i quali imponevano di lasciare in Albania tutti gli oggetti che sarebbero stati rinvenuti dalla missione archeologica italiana. La vicenda è stata recentemente studiata, alla luce di documenti inediti, da F. ZEVI, *L'archeologia italiana in Albania*, nel volume *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, a cura di V. LA ROSA, Catania 1986, pp. 167-187.

(3) La restituzione, auspicata e sollecitata anche da studiosi italiani, suscitò reazioni contrarie in ambienti notoriamente implicati nel traffico di opere d'arte con musei stranieri, cui seguirono alcune interrogazioni parlamentari.

2. Roma-Oxford/Roma-Weimar-Berlin.

Nel medesimo anno 1928 comparve sullo scenario archeologico romano la statua di un'altra divinità, un Dionysos del tipo Sardanápallos, resa nota dal Paribeni dopo il suo ritrovamento a Castel Gandolfo, in località Due Santi, al XVIII chilometro della via Appia (4). Si trattava di una replica adrianea di marmo lunense, da un originale forse bronzeo della seconda metà del IV secolo, in cui giustamente il Curtius riconobbe una statua di culto che doveva aver svolto in antico un ruolo molto importante (5).

La fortuna di quest'opera d'arte non sarebbe stata meno avventurosa di quella della «dea di Butrinto». Sequestrata ai rinvenitori che avevano tentato di trafugarla, la scultura venne immessa nel Museo Nazionale Romano priva della testa e del braccio destro. La testa, sottratta al momento della scoperta in circostanze che possiamo dire ambigue, migrò subito a Londra, ove nel 1930 fu riconosciuta da B. Ashmole (6) come parte del Sardanapalo delle Terme, mostratogli dal Paribeni al momento del ritrovamento, e fu acquistata da J. D. Beazley. Solamente nel 1966 l'oggetto sarebbe confluito nell' Ashmolean Museum come dono del Beazley (7). *Sic erat in fatis.* Successivi studi hanno documentato la pertinenza del frammento di Oxford alla scultura delle Terme (8).

La restante parte della statua rimase nel Museo Nazionale Romano, esposta nel portichetto di ingresso, fino al 15 gennaio 1944. Fu quindi trasferita a Weimar presso il Nietzsche Archiv ove non venne mai collocata nella sede che le era stata destinata. Nel 1954 la scultura fu portata a Berlino nel Pergamonmuseum (9).

Le vicende della scultura, dal Museo Nazionale Romano al Nietzsche Archiv, sono state descritte da Hubert Cancik (10) sulla base dei documenti conservati in Germania. Egli ha ricostruito gli avvenimenti che determinarono il

(4) R. Paribeni, in «Not. Scavi» 1928, p. 354, tav. III; R. Paribeni, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano,* 1ª ed. Roma 1928, p. 63, n. 45 bis; 2ª ed. Roma 1932, p. 63, n. 53. Statua femminile ritrovata insieme con il Dionysos: Giuliano, (cit. a nota 1) p. 35, n° 33; M.G. Picozzi, *La peplophoros di Palazzo Sacchetti*, in «BdA», *25* (1984), pp. 1-14.

(5) L. Curtius, *Sardanapal*, in «JdI», *43* (1928), pp. 281-297; cfr. E. Pochmarski, *Neue Beobachtungen zum Typus Sardanapal*, in «JÖAI», *50* (1972-75), pp. 41-67.

(6) B. Ashmole, *Sardanapalus again*, in «JHS», *50* (1930), p. 142.

(7) Ashmolean Museum. Department of Antiquities, *Sir John and Lady Beazley Gifts 1912-1966* (1967), p. 149, n° 572.

(8) E. Pochmarski, *Nochmals zum Typus Sardanapal*, in «JÖAI», *55* (1984), pp. 63-75; *Zum Typus Sardanapal. Ein klassisches oder archaistisches Dionysosbild?*, in «Πρακτ. XII Διεθ. Συν. Κλ. Αρχ» (1983), Αθήνα 1988, pp. 225-229.

(9) C. Blümel(-W. v. Massow-E. Rohde), *Staatliche Museen zu Berlin. Antiken Sammlungen*, Berlin 1957, p. 63.

(10) H. Cancik, *Dioniso a Weimar. L'omaggio di Mussolini per il centenario dell'anniversario di Nietzsche*, in «Quaderni di Storia», *23* (1986), pp. 135-151.

trasferimento del Dioniso a Weimar nel 1944, senza tuttavia metterne in dubbio la legittimità, illustrando il contesto politico-culturale in cui Walter F. Otto concepì il tentativo di fondare il culto di Nietzsche-Dionysos (11). Una statua antica, chiesta in dono a Mussolini da Georg Lüttke nel 1942, avrebbe dovuto costituire il «punto focale» nella sala delle riunioni del Nietzsche Archiv, un tempio concepito da Hitler e dal suo architetto Albert Speer per esaltare «il precursore del nazismo». In una lettera di Mussolini a Lüttke, pervenutagli il 6.7.1942 e pubblicata integralmente da Cancik (12), vi è la promessa del dono, che tuttavia non era stato ancora individuato: «Cercherò la scultura greca da mettere nell'abside dell'archivio di Nietzsche. Sarà il mio omaggio riconoscente all'autore di *Also sprach Zarathustra*». La promessa di Mussolini era generica e in sé non censurabile: non si riferiva ad un particolare oggetto né implicava necessariamente la sottrazione di una importante opera d'arte a un museo.

Tutto avrebbe dovuto essere pronto per la celebrazione del centenario della nascita del filosofo, il giorno 15 ottobre 1944. Nel settembre del 1942, dopo che Lüttke era stato ricevuto in udienza da Mussolini, a trattare con il direttore generale delle antichità e belle arti Lazzaro, in assenza del ministro Bottai che si trovava in Germania, fu il professor Paul Schultze-Naumburg. Questi rifiutò l'offerta di una copia di bronzo da trarre con un calco da una scultura del Museo di Napoli, e insistette per ottenere un'opera antica. In quella occasione si dovette anche concordare sulla scelta del Dioniso delle Terme nonché sull'esigenza di un restauro per reintegrare le parti mancanti, la testa e il braccio destro, con materiale marmoreo.

Non risulta chi abbia formulato la proposta di scegliere una statua rappresentante Dioniso, e poi in particolare di consegnare il Dioniso delle Terme. Per il primo quesito, non sembra probabile che sia stato Mussolini a preferire Dioniso ad Apollo (13). Una tale scelta presupponeva comunque una consultazione autorevole, che potette forse esservi. Per il resto non esercitarono certamente alcuna influenza né il direttore generale Lazzaro, che non era archeologo, né il soprintendente alle antichità di Roma Salvatore Aurigemma, che nei fatti tentò di ostacolare la sottrazione della statua al museo. Vi sono motivi per pensare che nella individuazione della scultura abbia svolto un ruolo importante l'Istituto archeologico germanico di Roma. Pietro Romanelli, che partecipò alle trattative con i rappresentanti del Nietzsche Archiv, ne subì passivamente le iniziative.

Il restauro, affidato a Giuseppe Tonnini (14), scultore allora celebre e gradito al regime, fu eseguito negli ultimi mesi del 1942 e si protrasse per qual-

(11) H. Cancik, *Dioniso in Germania. Da Heinrich Heine a Walter F. Otto: una revisione di cent'anni*, Roma 1988, pp. 73-74.

(12) Cancik, 1986, p. 137 sg.

(13) Di opinione diversa Cancik, 1986, p. 151.

(14) Giuseppe Tonnini (Loreto, Marche, 28.12.1873-Roma, 9.1.1954) si trasferì a Roma all'età di dodici anni per essere avviato al mestiere di scalpellino. Frequentò quindi il Museo artistico serale, una scuola d'arte, e gli studi di alcuni artisti, Lucchetti prima e Carnevali poi, di cui

che tempo nell'anno successivo. Il soprintendente Aurigemma ne avviò uno studio meticoloso, facendo prima di tutto eseguire un calco in gesso della statua, che poi si sarebbe rivelato prezioso per dimostrare la pertinenza del frammento di Oxford, già noto e riconosciuto da Ashmole (15). È evidente che la perfezione dello studio e del restauro era per Aurigemma l'unico espediente per dilazionare il più possibile la consegna, nella speranza non infondata di poterla evitare. Il destino dell'Asse era ormai manifestamente segnato, e solo una irragionevole fiducia nel futuro poteva ancora suggerire al cenacolo weimariano di perseguire con tenacia l'intento di collocare nel tempio una rappresentazione simbolica del Nietzsche-Dionysos. Il 12.4.1943 l'Ambasciata italiana a Berlino comunicò a Lüttke che la statua era pronta per la consegna. Le pressioni italiane per assecondare le pretese naziste, esercitate dal Ministero degli Esteri, non erano facili da sostenere. Aurigemma seppe tuttavia affrontare le circostanze nobilmente: ancor più lo si sarebbe poi constatato durante l'occupazione nazista di Roma.

Dopo la liberazione di Roma G. C. Argan ebbe l'incarico di redigere per il Ministero una relazione sommaria sulle esportazioni di opere d'arte in Germania tra il 1940 e il luglio del 1943, ossia *dall'inizio della guerra fino alla caduta del fascismo*, onde consentire di valutarne l'entità, la legittimità e di predisporre le azioni per il recupero a guerra finita. Il rapporto reca la data del 13.7.1944 ed è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (16).

sposò la figlia. Si volle sempre considerare un autodidatta. Giuseppe Sacconi lo impiegò nell'impresa del Vittoriano, ove lavorò per circa trent'anni con l'elaborazione di bozzetti e con l'esecuzione di numerose opere: modellò la griglia della cancellata; i due leoni della prima rampa; la figura muliebre rappresentante le Marche; Minerva e Marte sopra le porte dei muri perimetrali; all'esterno del propileo destro i trofei con gli scudi, la lupa, l'aquila, le corone, le gòrgoni; nello stilobate le are delle città redente; nei lacunari del portico e del pronao le otto figure a rilievo rappresentanti le Scienze e i trofei di bronzo. Nel 1915 eseguì una statua del Redentore, richiestagli da Dublino. Nel 1927, dopo un anno di lavoro, completò il gruppo statuario del S. Francesco presso Porta S. Giovanni, al Laterano. L'anno successivo fece un S. Francesco di Sales per Solta, in Argentina. Lavorò inoltre alla decorazione delle basiliche del Monte Tabor e del Getsemani in Palestina, nel 1930, e poi a molte altre opere di committenza privata e pubblica, tra le quali un numerosa schiera di monumenti ai caduti. Suo era anche il busto di Arnaldo Mussolini nel Palazzo del Littorio a Roma. Nel 1941 scolpì il bassorilievo per l'Arrengario della Casa dei Fasci di Littoria. Accademico di San Luca, ne divenne presidente dopo la guerra. Fu inoltre presidente della Commissione artistica della Confindustria e del Gruppo artistico della Democrazia Cristiana.

G. Tonnini eseguì il restauro del Dioniso delle Terme a partire dal settembre del 1942 per un compenso di lire 9.000, usando come modello il Sardanapalo del Vaticano. L'intervento è di ottima qualità tecnica, ed è da considerarsi interessante per lo studio della figura artistica, ancora non esaminata criticamente, dello scultore. A Berlino è stato rimosso il braccio destro della statua, di restauro.

(15) Il calco è depositato nella gipsoteca dell'Università di Roma (inv. dep. 106).

(16) ACS, Fondo Min. Pubbl. Istr., Dir. Gen. Antichità e B.A., Div. III, 1945-49, busta 258 bis.

«ESPORTAZIONE DI OPERE D'ARTE IN GERMANIA»

«Tra il 1940 e il luglio 1943 il ritmo delle esportazioni di opere d'arte italiane in Germania è stato indubbiamente molto intenso. Gli atti relativi, non ritrovandosi negli archivi dell'ufficio, sono stati evidentemente portati a Padova: sono pertanto costretto a ricostruire i fatti su ricordi personali premettendo che la ricostruzione sarà necessariamente incompleta perché spesso le pratiche, pregiudicate dagli ordini ricevuti direttamente dal Capo del Governo o dal Ministero degli Esteri, avevano uno svolgimento esclusivamente amministrativo, senza neppur passare per l'ispettorato tecnico.»

«Questo appunto, inoltre, si riferisce soltanto alle opere d'arte medioevali e moderne, e non tratterà delle opere d'arte antica, sulle quali riferisce a parte il collega Romanelli. Un elenco generale delle cose esportate è stato compilato e deve trovarsi allegato agli atti: esso però era forse incompleto, certamente molto impreciso nell'indicazione delle opere. Esso era stato frettolosamente preparato quando l'allora Ministro Bottai prospettò la questione a Mussolini, affinché ponesse un fermo all'esodo; servì quindi per una dichiarazione del Ministro alla Camera, nei cui atti pertanto sarà forse possibile ritrovarne copia. Escludo tuttavia ch'esso possa utilmente servire per un'eventuale azione di rivalsa, posto che non fornisce elementi sicuri alla identificazione delle opere, spesso indicate coi termini generici di «Maestro del XVI secolo», «Madonna col Bambino» e simili».

«Mai o quasi per tali esportazioni fu seguita la procedura normale; quasi sempre le richieste pervenivano dal Ministero degli Esteri appoggiate da lettere private con le quali un ministro avvisava l'altro che il Duce aveva già dato il suo assenso all'esportazione: al Ministero dell'educazione si affidava in sostanza soltanto l'esecuzione amministrativa dell'ordine».

«Il Ministero tuttavia, ogni qualvolta l'importanza dell'oggetto lo richiedesse, ha cercato di resistere prospettando, oltre alla gravità del caso, l'arbitrio del sistema. In qualche caso - bacile e anfora celliniani di Modena, "Verità" del Bernini, arazzi Haseltine e altri - la resistenza fu efficace; nella maggior parte dei casi fu inutile».

«Le esportazioni effettuate vanno distinte in tre classi: A. Doni - B. Esportazioni legali - C. Esportazioni illegali e probabili esportazioni clandestine».

«*A. Doni.* Il caso più grave di opere d'arte donate è quello dei nove dipinti di Hans Multscher, parte di un polittico già nella parrocchiale di Vipiteno e poi in quella sede comunale. Il maresciallo Goering vide i dipinti durante un suo viaggio nell'Alto Adige e manifestò all'ambasciatore Alfieri il desiderio di averli nella propria collezione. Offrì per l'acquisto una somma irrisoria; Alfieri propose che fossero regalati; Mussolini accettò la proposta. Il soprintendente di Trento fece notare che i dipinti valevano almeno due milioni, ma soprattutto insistè sulla loro inalienabilità come proprietà di un Ente; il quale, per sopramercato, non voleva venderli per nessuna somma. Il Ministero appoggiò le opposizioni del soprintendente, ma poiché Goering faceva sollecitare il dono per mezzo di Alfieri, Mussolini troncò ogni indugio con un ordine perentorio. Sulla rivista *Tempo* fu anche pubblicata una fotografia del Goering in ammirazione dei quadri che Alfieri gli presentava in omaggio [...]».

«Sembra pertanto più che legittima, all'atto della fine della guerra, la rivendicazione delle opere del Multscher passate, nel modo ora descritto, a far parte della raccolta privata del Goering».

«*B. Esportazioni legali.* È assodato che molte delle opere esportate in Germania erano di valore assai limitato, tale da non giustificare, in tempi e circostanze normali, l'imposizione di un veto di esportazione o l'esercizio del diritto di prelazione. Va tenuto presente che, da quando la guerra aveva trocato ogni traffico con l'America e l'Inghilterra, al commercio antiquario italiano non rimaneva altra via aperta che quella della Germania: e che la Germania, disponendo di grande quantità di valuta italiana, desiderava logicamente di cambiarla al più presto con valori più stabili».

«Legale è anche da considerarsi l'esportazione della Leda della collezione Spiridion, attribuita a Leonardo, e ora dalla critica più seria assegnata alla sua scuola: pare infatti che il quadro

fosse munito di un certificato di temporanea importazione e che quindi non se ne potesse in alcun modo impedire l'espatrio».

«Ritengo opportuno che, al fine di dare una salda consistenza giuridica alle richieste di restituzione che si dovranno avanzare, sia bene tenere scrupolosamente distinte le esportazioni che rientrano nella normalità di un traffico antiquario internazionale da quelle che sono state determinate dalla soggezione politica dell'Italia alla Germania».

«*C. Esportazioni illegali e clandestine*. Nel 1941 fece la sua misteriosa comparsa in Italia una commissione tedesca presieduta dal principe d'Assia e nella quale aveva funzioni di esperto tecnico il dottor Hans Posse, studioso tedesco di qualche fama. La commissione girò a lungo per l'Italia, visitando collezionisti e antiquari, affermando di voler acquistare opere per un grande museo da costituirsi a Linz, città natale di Hitler; in realtà è molto probabile che il proposito adombrasse l'avidità collezionistica del Goering. Il metodo della commissione era costantemente questo: scelto il pezzo trattare la questione col Ministero degli esteri e definita che fosse, far trattare la pratica, per il puro seguito amministrativo, al Ministero dell'educazione. Primo atto della Commissione fu, se non erro, l'acquisto dello stupendo ritratto di Memling della collezione Corsini a Firenze (lire 5.000.000) che il Ministero non riuscì a impedire; ultimo, il tentativo, che il Ministero riuscì invece a contrastare, di comprare il gran marmo della Verità del Bernini, da anni depositato dai proprietari alla Galleria Borghese. Molte furono le opere acquistate dalla Commissione nelle sue ripetute discese in Italia; ricordo fra le altre un magnifico Bernardo Strozzi, un bel Cavallino, un superbo ritratto del Duca Doria d'Angri del Rubens, una serie di dipinti di Sebastiano Ricci, già parti di un soffitto smontato di un palazzo veneziano. [...]».

«Molto si è poi parlato di esportazioni clandestine, effettuate con treni diplomatici o militari non sottoposti a controlli doganali: tali esportazioni sarebbero principalmente avvenute dopo che il Ministero decise, per mettere un fermo al triste esodo, di sospendere fino al termine della guerra ogni licenza di esportazione; da quell'epoca (nel 1942, ma non ricordo la data della circolare ai soprintendenti) l'attività della commissione Assia-Posse parve smorzarsi e non riapparve se non a proposito di quella "Verità" berniniana che, per le grandi dimensioni e per trovarsi depositata presso una pubblica galleria, non poteva evidentemente esportarsi clandestinamente».

«Anche su queste possibili esportazioni clandestine, sulle quali manca ogni notizia sicura, sarebbe quanto mai opportuna una attenta indagine».

«Di furti manomissioni e atti arbitrari effettuati dai tedeschi durante il periodo successivo al 9 settembre, si hanno finora soltanto notizie imprecise e vaghe; è presumibile tuttavia che, quando tutta l'Italia sarà stata liberata, emergano a questo proposito elementi sufficienti per formare un altro capitolo delle rivalse artistiche italiane nei confronti della Germania».

«13 luglio 1944» «G. C. Argan»

Il rapporto di Pietro Romanelli in cui si tratta delle opere d'arte antica esportate in Germania, è allegato al documento di Argan. Ne emergono alcune imprecisioni, a proposito del Dioniso delle Terme, intese a non far emergere il ruolo che egli stesso svolse al fianco del direttore generale nel negoziare con il prof. Schultze-Naumburg la scelta della scultura da donare al Nietzsche-Archiv. In effetti la preoccupazione appare eccessiva e del tutto fuori luogo: l'oggetto era stato infatti già individuato da Lüttke, e la «trattativa» non fu altro che una formalità per procedere alla cessione predeterminata dalle autorità naziste e fortemente sostenuta in Italia dal Ministero degli Esteri. L'atteggiamento di Romanelli tuttavia non meraviglia, essendo noto l'atteggiamento con cui egli ha sempre tentato di allontanare il sospetto di ogni suo coinvolgimento nelle operazioni culturali del regime fascista. La vicenda del Dioniso delle Terme, che Romanelli conosceva perfettamente per averla seguita di persona, è trattata nel suo rapporto molto più superficialmente di

quella del Discobolo: non vi si fa alcun nome, se non quello dello scultore che aveva restaurato la statua; i tempi del suo svolgimento, importantissimi, sono indicati erroneamente oppure sono del tutto omessi. Non si riferisce, tra l'altro, che l'ordine di consegnare la statua provenne da un'autorità italiana non più legittimata ad emetterlo e che il suo prelevamento dal Museo durante l'occupazione militare nazista di Roma, mentre era in vigore la legge marziale tedesca, si configurava come azione svolta *manu militari*.

«Per quanto riguarda le opere d'arte antica l'esportazione in Germania durante il periodo fascista deve registrare due casi dolorosi, più un terzo che si riferisce ad opera asportata non propriamente dall'Italia ma dalla Libia».

«1. Il primo caso è quello del Discobolo Lancellotti. Nel 1937, per interposta persona, i Pricipi Lancellotti chiedevano al Ministero che venisse loro consentita la vendita all'estero del Discobolo, la più completa se non esatta copia del celebre capolavoro di Mirone, da loro posseduta. In seguito ad un primo rifiuto del Ministero e a nuove insistenze dei proprietari venne nominata una Commissione dei professori Anti, Maiuri e Pace, la quale, presa in esame la richiesta e vagliate le osservazioni di carattere scientifico e artistico addotte per sostenerla, concludeva unanime non potersi in nessun modo consentire l'esportazione all'estero della scultura in parola (luglio 1937). Alcuni mesi dopo (maggio 1938) l'Ambasciata Germanica faceva pervenire al Ministero un appunto, in cui si diceva che il Governo del Reich per incarico di Hitler aveva trattato l'acquisto della statua per la somma di lire 5.000.000 e chiedeva al Governo Italiano l'autorizzazione all'esportazione. Il Ministero della Pubblica Istruzione ribadiva il punto di vista già affermato, prospettando la possibilità che la statua venisse acquistata dallo Stato. Ma pochi giorni dopo, d'ordine del Capo del Governo, la richiesta autorizzazione per l'esportazione della statua veniva concessa, stabilendo che la tassa relativa sarebbe stata corrisposta sul valore di lire 5.000.000 attribuito alla scultura».

«2. Nella *primavera del 1942* [sic!] veniva comunicato al Ministero che il Capo del Governo aveva disposto per l'accoglimento di una richiesta del direttore del Nietzsche Archiv di Weimar di avere in dono una statua antica da collocare nella sede dell'istituzione, e tale che per la sua rappresentazione fosse in relazione con le idee del filosofo germanico. Dopo varie proposte e *dopo avere insistito* perché invece di un originale venisse data una copia moderna, *la scelta cadde* [sic!] sulla statua di Dioniso barbato, comunemente detta del Sardanapalo, esistente nel Museo Nazionale Romano. Trattavasi di una copia romana di un originale, forse di Prassitele, non completa, ma buona e comunque l'unica delle collezioni dello Stato, un'altra essendovene soltanto al Museo Vaticano. Su quest'ultima vennero completate le parti mancanti della statua del Museo Nazionale, ad opera dello scultore G. Tonnini con una spesa di lire 9.000, e la scultura così integrata fu consegnata ai rappresentanti dell'ambasciata germanica per essere trasportata a Weimar. La consegna è stata fatta, come si è detto, a titolo di dono; cosicché per l'esportazione non è stata corrisposta alcuna tassa».

«3. Nel 1939 o 1940 il Maresciallo Balbo (non risulta se di sua iniziativa o dietro ordine del Capo del Governo) fece dono al Maresciallo Goering di una statua rinvenuta negli scavi delle Terme di Leptis Magna, rappresentante Afrodite Anadiomene. Della cosa si ha notizia soltanto indiretta, non rientrando essa nella competenza di questo Ministero, ma di quello dell'Africa Italiana e del Governo della Libia».

«Per quanto riguarda il possibile recupero delle opere in oggetto mi associo alle considerazioni e alle proposte del collega Argan».

«Roma, 18 luglio 1944» «Pietro Romanelli»

Il 13.10.1943 il Regno d'Italia entrava in guerra contro la Germania, sottraendo conseguentemente ogni legittimità agli organismi politici italiani che operavano nelle zone di occupazione militare tedesca. L'ordine alla Soprin-

tendenza alle antichità di Roma di consegnare la statua all'Ambasciata tedesca fu emanato dal Ministero dell'educazione nazionale, non più sotto il controllo del Governo, il 14.10.1943.

L'insistenza del Nietzsche Archiv per avere la statua era divenuta pressante. Fu ottenuto a tal fine il fattivo interessamento del comandante supremo tedesco sul fronte sud-occidentale, A. Kesselring, allora impegnato nel contenere l'avanzata alleata sulla linea che si estendeva dal Sangro a Cassino. L'inevitabile perdita di Roma avrebbe infatti pregiudicato l'aspirazione di possedere il Dioniso. Aurigemma dovette così cederlo senza ulteriore indugio a Eugen Haas, dell'Ambasciata tedesca, il 15.1.1944. L'atto di consegna venne sottoscritto alla presenza degli ispettori archeologi Catia Caprino e Giorgio Gullini, in qualità di testimoni. La scultura venne portata via il giorno successivo e spedita in treno a Weimar, ove giunse allo scalo merci il 29 gennaio durante una violentissima incursione aerea. Nonostante il pericolo, il Dioniso fu trasportato con un autocarro fino al Nietzsche Archiv dal maggiore a riposo Max Oehler, che descrisse l'esaltante tragitto, «il più interessante e avventuroso della mia vita», compiuto «in compagnia del dio» mentre «le bombe dirompenti grandinavano» e il cielo si illuminava «con un effetto di straordinaria bellezza» (17).

Una lettera del Governo fascista in data 25.7.1944, indirizzata al Dr. Günther Lutz del Nietzsche Archiv, chiedeva che in occasione delle ormai prossime celebrazioni del filosofo, il 15 ottobre, quando la statua sarebbe stata presentata come dono del Duce, la stampa non ne facesse parola. In quella occasione però non si parlò affatto del dio greco e tantomeno del dono, lasciato nella loggia del Nietzsche Archiv. Ormai, osserva H. Cancik, «l'orizzonte mitico non è ellenico, ma appare come fatalmente nordico» (18): Alfred Baeumler, il curatore delle edizioni di Nietzsche per la Kröner Verlag di Lipsia, rievocò la saga islandese di Gisli, il solitario eroe che soccombe in una impari lotta.

Del Dioniso non si ha altra notizia fino al 15.2.1947, quando lo scultore Valentino Corà informò la Soprintendenza alle antichità di Roma con una lettera inviata da Weimar (Kurt Nehrling 62, Thur. 15, Germania, Zona Russa) di aver ritrovato un oggetto antico, descrivendolo secondo le parole della targa provvidenzialmente fatta applicare alla base della scultura da Aurigemma (19), e aggiungendo «la statua si trova qui a Weimar, ancora imballata». Aurigemma informò la Direzione generale delle antichità e belle arti (21 mar-

(17) CANCIK, 1986, p. 141.

(18) CANCIK, 1986, p. 142.

(19) «Statua di Dionysos trovata intorno al 1928 presso Castel Gandolfo e fino al 1943 conservata nel Museo Nazionale Romano. La testa e il braccio destro sono restauri moderni eseguiti nel 1942, e riproducono la testa e il braccio destro della statua di Dionysos del Museo Vaticano, copia antica dello stesso originale. Anche nella statua del Vaticano, però, il braccio destro è di restauro moderno».

zo 1947), ma la sua lettera non ebbe alcun seguito. Per gli anni successivi non si posseggono informazioni sulle vicende della scultura, che entrò nel Pergamonmuseum come prestito del Nietzsche Archiv nell'anno 1954 (20). Non sono noti i motivi per i quali non fu intrapresa già da allora alcuna azione per il suo recupero, probabilmente per le difficoltà sorte nei rapporti con la parte della Germania occupata dai Russi.

Dopo l'approvazione della legge 23.3.1981, n. 92, per l'attuazione di provvedimenti urgenti a favore delle antichità di Roma, la Soprintendenza archeologica di Roma avviò il riordinamento del Museo Nazionale Romano, con l'acquisizione degli edifici necessari per il suo ampliamento. Fu allora riesaminata la posizione del Dioniso trasferito in Germania, che nel contempo veniva studiato per aspetti diversi da E. Pochmarski (21) e da H. Cancik (22). Essendosi trattato di atto di governo, era da valutare se la cessione fosse da considerare legittima. A tal fine furono espletate ricerche, senza esito positivo, per verificare se la questione fosse stata sottoposta al parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. Fu evidente, comunque, che tutti gli atti relativi compiuti dal Ministero dell'educazione nazionale e dal Ministero degli affari esteri, prima della caduta del fascismo, erano stati viziati dall'arbitrio, dal condizionamento politico e soprattutto dalla soggezione a una potenza straniera. All'ordine di cedere la scultura, emanato il 14.10.1943 da un'autorità ormai delegittimata, il soprintendente Aurigemma non aveva dato spontaneamente alcun seguito. La sottrazione dell'oggetto al Museo Nazionale Romano mediante l'intervento diretto delle autorità militari il 15.1.1944, durante l'occupazione nazista di Roma, doveva pertanto essere considerata un vero e proprio atto di forza.

Il 27.10.1984 la Soprintendenza archeologica di Roma, dopo aver acquisito la documentazione disponibile presso l'Archivio Centrale dello Stato, chiese al Ministro di essere autorizzata ad aprire un procedimento formale inteso ad ottenere la restituzione della scultura del Dioniso dal Pergamonmuseum. L'autorizzazione venne concessa il 5.2.1985 con lettera dell'Ufficio centrale, seguita da richiesta del Gabinetto del Ministro di essere tenuto informato sullo sviluppo della questione (28.2.1985). Vennero nel contempo avviati contatti informali con la direzione di quel museo, che non manifestò contrarietà a una ipotesi di restituzione, la quale tuttavia sarebbe stata valutata dalle superiori autorità e comunque avrebbe dovuto trovare il consenso del Nietzsche Archiv, proprietario della statua.

Nel frattempo su richiesta della Soprintendenza la questione veniva seguita dal Ministero degli affari esteri, Direzione generale delle relazioni culturali, che aveva interessato l'Ambasciata d'Italia a Berlino. Il 10.7.1987

(20) L'anno di immissione della scultura nel Pergamonmuseum, come deposito del Nietzsche Archiv, mi è stato comunicato dal Direttore Dr. Max Kunze, con lettera del 16. 5. 1991.

(21) Cfr. nota 8.

(22) Cfr. note 10 e 11

l'Ambasciata informò di essere intervenuta presso il Ministero degli esteri della DDR:

«Il vice capo del dipartimento giuridico del predetto Dicastero, che era al corrente della questione, ha fatto presente in prima reazione che si trattava di un «caso anomalo» in quanto finora la Repubblica Democratica Tedesca era stata investita di casi di opere d'arte «illegalmente sottratte» ad altri Paesi da parte del regime nazista, cioè «trafugate», mentre il caso da noi proposto si configurava come «dono» (sia pure attuato senza l'osservanza delle norme italiane in materia) del Capo del Governo dell'epoca ad un Ente statale tedesco. A quanto sopra è stato ribadito che, da un lato, l'invio della statua in questione in Germania era stato effettuato illegalmente rispetto alla normativa italiana e, dall'altro, che la richiesta di restituzione si fondava oltre che sul giusto diritto dell'Italia di rientrare in possesso dell'opera d'arte che da sempre le era appartenuta, anche sulla esigenza culturale di ripristinare, con il reinserimento della stessa statua, l'equilibrio artistico del Museo Nazionale Romano, al di là di possibili obiezioni di carattere giuridico alla nostra richiesta di restituzione. Il nostro interlocutore ha assicurato che la questione verrà posta allo studio – pur non assicurando tempi brevi – e che questa Ambasciata verrà a suo tempo informata delle determinazioni che verranno assunte al riguardo».

I contatti con la DDR non diedero altri frutti né probabilmente ne avrebbero mai dati, vista la posizione delle autorità governative e della direzione del Pergamonmuseum. Dopo qualche tempo apparve infatti evidente che la questione poteva considerarsi chiusa.

* * *

Spolia in veste di *dona*, le sculture di Butrinto e di Roma hanno acquisito quel significato di *ornamenta imperii* che ne ha segnato il destino. Le loro vicende costituiscono solamente due capitoli nella storia delle rapine artistiche di cui l'Europa rese se stessa vittima nella prima metà del secolo. L'uno è ormai concluso. L'altro attende ancora un compimento.

Il 25 novembre 1991 si è convenuto con il Nietzsche Archiv di Weimar e con gli Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz di Berlino che la permanenza del Dionysos delle Terme in Germania, dovuta a particolari condizioni storiche, poteva considerarsi conclusa. La scultura è stata restituita al Museo Nazionale Romano ove verrà esposta nella nuova sede del Palazzo Massimo alle Terme. Determinante, dopo il dissolvimento della DDR, è stato il sostegno degli ambienti scientifici tedeschi, in particolare del Prof. Bernard Andreae e del Prof. Wolf-Dieter Heilmeyer, nonché dell'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Marcello Guidi.

Successivamente, in data 11 dicembre 1991, il Ministero per i beni culturali e ambientali ha autorizzato la Soprintendenza archeologica di Roma, che ne aveva fatto richiesta (1 ottobre 1991), ad avviare accordi con l'Ashmolean Museum di Oxford al fine di ricomporre le due parti separate della statua.